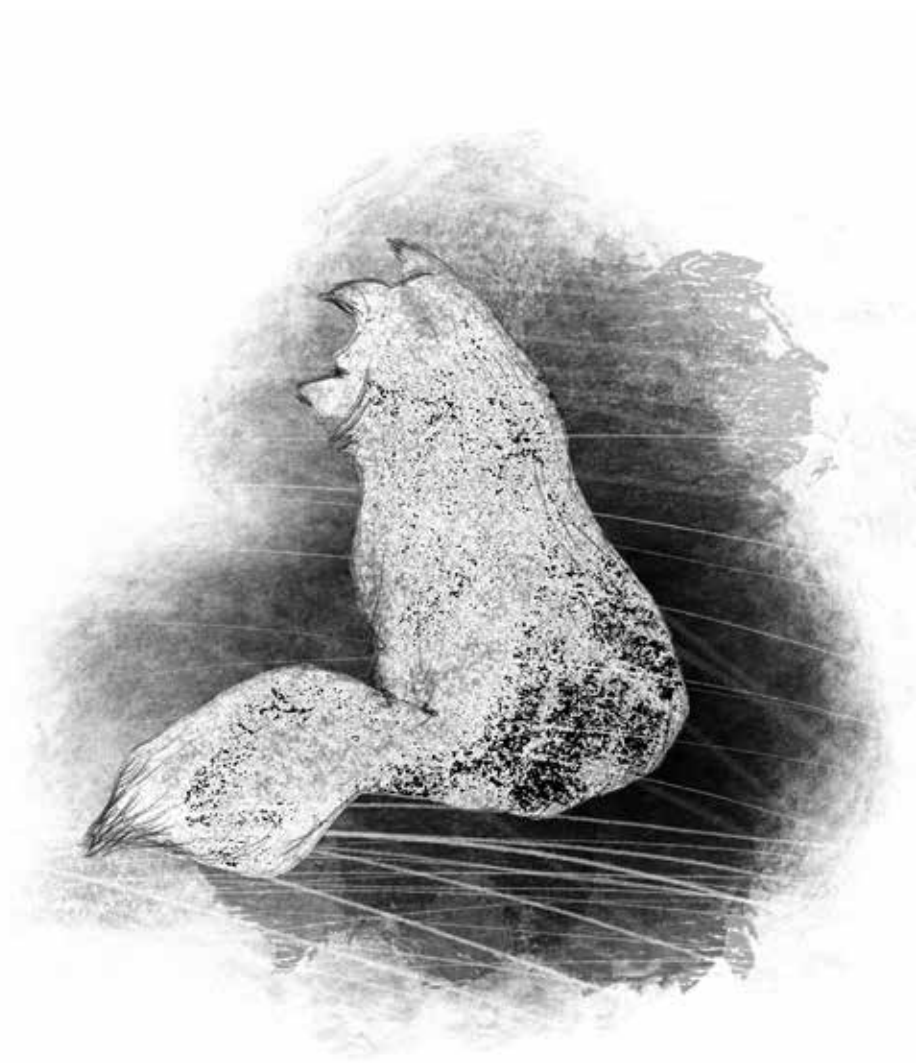


MARA LI

# L'ASCESA del RE

VOLUME III

 EDIZIONI  
PIUMA



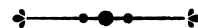
*Tu conosci già la storia del Profeta Bianco,  
ma ce n'è un'altra che devi ascoltare.*

*Non fuggire da me.  
So che puoi sentirmi.*



## CAP. I

### Partenza



Una delle persiane è socchiusa, per permettere a un soffio d'aria di entrare nella camera da letto ammuffita. Guardo fuori dalla finestra e vedo il sole sparire a poco a poco dietro le nuvole. Un filo di conchiglie legate tra loro batte sommessamente contro il vetro. Il suono profondo e costante del respiro di Arthur non è cambiato, per il momento.

Ogni giorno mi siedo accanto al suo letto e nulla cambia mai, se non la luce del sole che entra nella stanza. Oggi, però, ho distolto lo sguardo da lui e sono in piedi davanti alla finestra.

Riesco a vedere l'isola. L'orizzonte pare vicinissimo, appena oltre il confine del villaggio. Nei dintorni i meli ondeggiavano, spinti da venti impetuosi. Al piano di sotto sento mia madre e Ana che parlano tra loro e, un attimo dopo, le persiane venire chiuse con forza.

Sta arrivando una tempesta. Ormai i segnali sono diventati piuttosto familiari. La mia pelle inizia a formicolare e l'odore di ferro si spande nel vento. L'intero villaggio

si prepara all'impatto, mentre enormi nuvole temporalesche si addensano pian piano su Avalon.

Eppure i miei pensieri non si soffermano sul vento crescente, né sul mare che scaglia con ferocia le sue onde contro le scogliere. Ripenso al sogno ambiguo che ho fatto la scorsa notte e alla voce che mi chiamava. Nel momento in cui ho aperto gli occhi, riesco ancora a sentire il suono echeggiare nelle orecchie e i brividi lungo la spina dorsale. Ora mi è difficile ricordare di chi fosse la voce.

Mi volto verso Arthur e lo guardo. «Sei stato tu?».

Nessuna reazione; mi offre solo silenzio.

Emetto un profondo sospiro e appoggio la mia mano sulla sua. La sento fredda. Non gelida come la mano di un cadavere, ma nemmeno lontanamente calda come quella di un ragazzo in salute.

«Voglio che torni da me, Arthur» gli dico. «Voglio che gli spiriti ti lascino andare».

*«Lui non è nostro prigioniero».*

La voce non è di Rona né di Ana. Non appena intravedo una creatura accanto al letto di Arthur, balzo via dalla sedia con il cuore che batte all'impazzata. La pelliccia della lupa è bianca come la neve e i suoi occhi sono come il ghiaccio. Le sue zampe non producono alcun rumore quando si muove.

«Tuo fratello è andato volontariamente nell'Altro Mondo. Sta svolgendo il suo compito, come ordinato dal Re Pescatore».

Non è il mio primo incontro con una creatura dell'Altro Mondo. Ciononostante, faccio fatica a tenere i nervi sotto controllo. «Perché sei qui? C'è qualcosa che non va con Arthur?».

«Sono qui per parlare con te. Hai idea di chi sono?».

Scuoto la testa.

«Hai sentito parlare di me, Nimue. Sono la Lupa Bianca di tempi lontani e ormai passati. Ho cresciuto il primo Profeta Bianco, quando il mondo era solo una vasta landa desolata. Io lo chiamavo figlio e lui mi chiamava madre». Ricordo quella storia, proprio come la voce nel mio sogno mi aveva detto che avrei fatto. Molte settimane fa, in un buio pomeriggio d'inverno nell'Arca, Will ci ha raccontato la leggenda del Profeta Bianco: un bambino che era stato abbandonato dalla sua famiglia a morire nella foresta. I genitori si erano presi cura del fratello gemello sano, ma credevano che l'altro, pallido e malato com'era, sarebbe morto nel giro di un giorno. Tuttavia, una lupa bianca si era intrufolata tra gli alberi per prendere il neonato sotto la sua custodia. Una volta cresciuto, il ragazzo era tornato nel mondo umano e aveva pregato la sua famiglia di smettere di distruggere la foresta. Era stato scacciato ed esiliato ancora una volta.

Secondo Will, è così che è avvenuta la nascita del Profeta Bianco: un uomo mortale che viveva ai margini, al confine tra il mondo umano e la natura selvaggia. Non uno spirito, ma nemmeno un essere umano a tutti gli effetti. Una creatura vendicativa della natura selvaggia, o un costruttore di ponti? Will non aveva le idee del tutto chiare a riguardo. Ho le mani sudate. Guardo l'essere. «Pensavo fosse solo una leggenda».

«La verità è spesso travestita da leggenda».

«Quindi eri tu» sussurro, quasi sollevata di aver risolto l'enigma. «Eri tu la voce nel mio sogno sul Profeta Bianco».

«Nel tuo sogno?» ripete la lupa. Le orecchie della sua grande testa si orientano avanti e indietro. «Se avessi il potere di visitarti nei tuoi sogni, lo farei».

«Ma ho sentito una voce» insisto. «Qualcuno ha parlato del Profeta Bianco e mi ha detto che c'è un'altra storia che devo ascoltare. Se non eri tu, allora chi era?».

«Non lo so. Forse c'è un altro spirito che sta cercando di darti lo stesso messaggio. Abbiamo di nuovo bisogno del Profeta Bianco».

«Perché sei venuta da me?» chiedo. «Non sono il Profeta Bianco».

«Perché quando abbiamo lasciato andare tua madre, ci hai promesso tuo figlio. Tu possiedi il dono dei selkie e il tuo amante è uno sciamano. Quello che porti in grembo è un Bambino Sacro. Perciò dobbiamo averlo e crescerlo noi spiriti, come io ho cresciuto il primo Profeta. Il tuo bambino sarà il prossimo Profeta Bianco».

«Come fai a esserne così sicura?» sbotto e mi proteggero il ventre con le braccia. «Quelle sono solo favole e ricordi di tanto tempo fa. Questo è solo un bambino. Il *mio* bambino!».

«Non mi hai sentito? È un Bambino Sacro. Tu e tuo fratello avete una forte influenza sul mondo, Nimue. Ovunque andiate, la realtà cambia. È la natura della magia nel tuo sangue ed è la natura dei selkie. Dunque ora il Profeta Bianco tornerà, per proteggerci dalla follia e dalla distruzione del creato umano».

«È il Cacciatore! È lui che sta distruggendo il nostro mondo! Dovresti saperlo!».

«Lo so» risponde lei. Sembra triste. «Come pensi sia nata la maledizione? Tutti i vostri gas e le vostre tossine si sono

infiltrati nelle radici dell'albero fino a farlo ammalare. Il Cacciatore non è sempre esistito, Nimue».

Mi sfugge un profondo sospiro. «Non sapevo cosa stavo dicendo quel giorno sulla spiaggia. Ero... ero distratta e confusa. Ti prego, ti darò qualcos'altro. *Qualunque* altra cosa...». «Non vogliamo nient'altro, Nimue, figlia di Rona. Solo il bambino. Lo verremo a prendere non appena sarà nato, ed è per questo che sono qui: per dirtelo. Insieme al Re Pescatore, il bambino inaugurerà una nuova era. L'era degli spiriti. Abbiamo sofferto abbastanza a lungo per mano degli uomini».

«Ma il Re Pescatore sta morendo...».

«Quindi deve essere curato e tuo fratello deve salvarlo. Ci rivedremo, Nimue, alla nascita del nostro profeta». Si allontana da me e, quando mi lancia un ultimo sguardo, i suoi occhi brillano come la luce delle stelle. «Stai attenta, figlia del mare: il Cacciatore brama la tua magia. Sentiamo che ti sta cercando, sia nel tuo mondo che nel nostro. Non permettergli mai di rubare il segreto del mare. Muori per esso, se necessario. E sii sempre vigile».

Trattengo il respiro. Prima che possa porle un'altra domanda, se n'è andata.

«Nimue?».

Mi giro di scatto. Mia madre è in piedi sull'uscio della porta, con in mano un cesto di biancheria. «Ti ho sentito parlare. Arthur si è...?».

Scuoto la testa. Arthur sta ancora dormendo.

La scintilla di speranza nei suoi occhi svanisce per un secondo, ma si riprende subito. Posa la cesta e inizia a cambiare le lenzuola ad Arthur. «Stai bene, cara?».

«Ho avuto una visita» dico, con voce roca. «Una lupa bianca. Mi ha ricordato la promessa che ho fatto sulla spiaggia». Mia madre si blocca per un attimo. «Non permetteremo che accada».

«E se avesse ragione?» chiedo. «E se fosse la cosa giusta da fare?».

«Tesoro. Ci credi davvero?».

«Non so più a cosa credere!». Mi siedo su uno sgabello vicino alla finestra. «Cosa posso fare per tenere il bambino?». Mia madre rimane a lungo in silenzio. Quando sollevo lo sguardo, lei prende lentamente un lenzuolo pulito, con le labbra strette in una linea sottile. I suoi occhi scuri sono fissi sul viso di mio fratello.

«Mamma?».

«Potresti scappare». Stende il tessuto profumato sul corpo di Arthur e lo rimbocca con cura. «Quest'isola è un rifugio per gli spiriti, lo è sempre stata. La Piscina dei Sussurri, sulla spiaggia, è uno dei più rari crocevia tra i nostri due mondi. Se resti qui, possono trovarti facilmente. Se invece fuggissi, dovrebbero usare tutti i loro poteri per rintracciarti».

«Dici sul serio?» chiedo. «Lasciare Avalon? Lasciare te e Arthur?».

«Ne abbiamo già parlato in passato. Mi hai promesso che avresti trovato il padre di tuo figlio».

«Sì... quando sarà il momento giusto! Non così presto, e non quando ti ho appena ritrovata!».

«Credo che gli spiriti si indeboliscano ogni giorno di più» dice Rona. «Più ti allontani da Avalon, più sarà difficile per loro trovarti».

«Sono disperati! Gli spiriti vogliono solo sopravvivere, ma anche noi abbiamo bisogno dell'Altro Mondo».

«Forse è così. Tuttavia non è crudele portare via un bambino appena nato dalla madre?». Rona si avvicina a me e mi solleva il viso per il mento. «Ti voglio tanto bene. Tempo fa sono dovuta fuggire solo per dare una possibilità a te e ad Arthur. Ora penso che la scelta migliore per te sia lasciare quest'isola».

«Mamma» sussurro. La mia gola sembra intrecciarsi in un nodo. «Non voglio andarmene».

Lei mi bacia sulla fronte. «Lo so».

Di colpo, la pioggia inizia a battere con prepotenza contro la finestra. Mi alzo di scatto per chiudere la persiana. Un attimo dopo, la mia vista sui meli è oscurata da un'immensa quantità d'acqua che scroscia dall'alto. Il cielo apre le sue fauci e ruggisce con un tuono furioso.

\*\*\*

Da sette giorni Avalon è sferzata dalla tempesta. Sembra che un gigante stia scuotendo l'isola. L'acqua schiumosa del mare supera le scogliere. Un vento ululante cerca di farsi strada con insistenza attraverso le fessure della casa rotonda di Ana. I giorni sono lunghi e bui, quasi impossibili da distinguere dalle notti. Lo sferragliare della pioggia si mescola al rombo dei tuoni. A volte mi siedo accanto al fuoco tremolante per ore e ascolto lo scricchiolio delle imposte e dei muri. Il mio cuore palpita a ogni rumore brusco. Mi riporta a quell'altra notte di tempesta. Arthur dorme così profondamente che non sente nulla.

Dopo il settimo giorno, ci svegliamo in un silenzio inaspettato. Il vento si è arreso al sonno contro la sua volontà come un bambino arrabbiato. Ora una leggera nebbia si è posata sulle colline e sulle valli di Avalon, sulle spiagge e persino sull'immensità del mare. Le parole della mamma continuano a ronzarmi per la testa. Divento nervosa. Ogni movimento che scorgo con la coda dell'occhio mi spaventa, temo che uno spirito sia venuto a reclamare mio figlio.

Una mattina mi sveglio presto, con le farfalle nello stomaco ma la testa sorprendentemente sgombra. So che è il momento di prendere una decisione. Il cielo e il mare si sono calmati, ma la nebbia rimane immobile. Scendo dal letto e sveglio mia madre.

«Nimue?» sussurra assonnata.

«Parto oggi» rispondo sottovoce.

Si sveglia all'istante.

Non si oppone e non cerca di farmi cambiare idea. Si limita ad avvolgermi tra le braccia e a stringermi per un po'. Il suo calore e il suo odore, che ancora non mi sono familiari, somigliano a preziose scoperte che non avrei mai pensato di ritrovare.

«Non voglio andarmene» dico ancora, con un filo di voce.

«Ma devi farlo». Rona mi lascia andare e mi sistema i riccioli dietro le orecchie. «Vestiti. Abbiamo molti preparativi da fare».

Dopo che il sole ha superato la collina più alta di Avalon e inizia il suo lento viaggio verso il fondo del mare, entro silenziosamente nella stanza di Arthur. Mi siedo sul bordo del suo letto e gli sfioro la guancia bitorzoluta. Per un po'

osservo le sue palpebre, con le ciglia dorate, che sbattono inquiete di tanto in tanto. Sta sperimentando qualcosa dall'altra parte della realtà? O sente in qualche modo che gli sto dicendo addio?

«Non me ne andrò per sempre» gli prometto a voce bassa.

«Aspettami, Arthur. Io ti aspetterò».

Lui sospira profondamente e sbatte di nuovo le palpebre, rapido. Poi sembra calmarsi, come se sprofondasse in un sonno ancora più abissale.

«Tornerò» dichiaro. «Con il padre di mio figlio. E, quando sarò tornata, non ci separeremo mai più».

Mi tolgo la cordicella di cuoio dal collo e mi avvicino. Arthur mi permette di sollevargli leggermente la testa, come se fosse una bambola. Gli sistemo con cura la collana e posiziono il ciondolo con il sigillo sul suo petto. «Tieni questo per me. Spero tu sappia che sarò sempre con te, ovunque tu sia».

Mia madre appare sulla soglia, insieme ad Ana. A fatica, mi alzo dal letto e mi allontanano da Arthur. Mamma mi prende la mano. «La barca è pronta».

«Ho paura» sussurro.

«Non averne» mi dice mia madre. «Sii coraggiosa e abbi fede».

«Tornerò» prometto per la terza volta, aggrappandomi a questo pensiero.

La mamma mi stringe dolcemente la mano. Poi mi accompagna fuori, al porticciolo dove mi attende la *Herring Gull*.

Alle soglie di un'alba nebulosa, ormeggio la *Herring Gull* nel porto di Camlann. La nebbia si è posata anche qui, come un velo trasparente che sembra ovattare ogni suono. Ricordo che questo porto era un luogo trafficato: banchine brulicanti, magazzini affollati, navi da carico e centinaia di pescherecci. Ora ci sono meno barche e molte sembrano in uno stato di degrado. Le poche persone che vedo si muovono in modo diverso. Camminano in fretta, senza parlare tra loro, e alcune stanno barricando i grandi magazzini. Resto lì a guardare per un po', finché qualcuno mi nota. Mi volto di scatto. Non so se il proprietario della *Herring Gull* sia ancora in giro, ma non voglio correre il rischio di essere riconosciuta come ladra. O peggio ancora: di essere riconosciuta come me stessa. Gli uomini della Detenzione potrebbero essere ovunque.

Mi tiro in testa l'ampio cappuccio della mia nuova giacca a vento, sistemo le borse sulla schiena e mi lascio il porto alle spalle, attraversando i vicoli stretti e tortuosi che portano al centro della città. Noto che molte case ora sono deserte. Per un po' seguo un gruppo di persone che, come me, arranca con i bagagli sulle spalle. Passato il centro, girano in un'altra direzione e improvvisamente mi ritrovo di nuovo sola. Supero le ultime case e alla fine la strada si trasforma in una vietta solitaria che attraversa campi brulli.

È evidente che qualcosa è cambiato in Europa Centrale. Lo si capisce già dai volti delle persone. Si avverte una presenza opprimente nell'aria nebbiosa. Così, colma di pessimi presagi, mi incammino.

# L'ASCESA del RE

**VOL. 3**

Autrice **Mara Li**  
Traduzione **Federica Corbetta**  
Editing **Alan Thomas Bassi**  
Cover **Francesca Di Martino**  
Progetto grafico **Vito Inguglia**

[www.edizionipiuma.com](http://www.edizionipiuma.com)

©2026 Edizioni Piuma sas di Francesca Di Martino & Co.  
Via Fontana 24, 23885 – Calco (LC)

Finito di stampare nel mese di giugno 2026  
da Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana (PD)  
nel rispetto delle leggi internazionali sul lavoro.  
**ISBN 978-88-97443-94-0**

Tutti i diritti riservati in Italia da Edizioni Piuma.  
Vietata la vendita e la riproduzione anche parziale  
effettuata con qualsiasi mezzo senza previa autorizzazione dell'Editore.  
Prodotto non adatto a bambini di età inferiore ai 36 mesi.

Titolo originale **The Advent of the King**  
Published by arrangement with **Dutch Venture Publishing**  
Author **Mara Li** (pseudonym of Marieke Veringa)  
©Dutch Venture Publishing